

IN QUARANT'ANNI DI INTENSA ATTIVITA' SCRISSE OLTRE 50 OPERE DI CUI ALCUNE IN DIVERSI VOLUMI. L'OPERA PIU' GRANDIOSA: LA STORIA DI SIRACUSA. GIUSEPPE MARIA CAPODIECI: INSIGNE STORICO SIRACUSANO La via Capodieci è una delle più note di Ortigia perché in essa vi sono, tra l'altro, il Palazzo Bellomo con il relativo museo e la chiesa di San Benedetto; essa va dal fondo di via Roma a fonte Aretusa.

È un po' più distante dalla zona le cui vie recano il nome dei personaggi siracusani del Risorgimento perché, nato da Antonino e Maria Genovese il 4 giugno 1749, fu quasi coetaneo di Saverio Landolina e visse soltanto i primi anni dell'Ottocento. Fu uno dei più importanti studiosi della storia e dell'archeologia siracusane, per la buona intelligenza e soprattutto per l'assidua, instancabile e appassionata applicazione agli studi e alle ricerche. Da ragazzo fu mandato in seminario e la vita metodica del seminario influì molto per tutto il resto della sua vita sul suo carattere e sulla sua inclinazione allo studio, sicché presto si distinse fra tutti per la vasta cultura che riuscì a formarsi sia in filosofia che in matematica, per cui presto gli furono conferiti numerosi incarichi, che seppe espletare in modo encomiabile. L'8 giugno del 1773 venne ordinato sacerdote, ben presto dimostrò uno straordinario zelo apostolico, sì da acquistare sempre più la stima e la fiducia, generale, ma non di tutti, perché ebbe parecchie avversità procurategli da alcuni suoi invidiosi denigratori. Bello di aspetto e di cuore, aveva anche una bellissima mano che gli permetteva di scrivere con una grafia straordinariamente chiara e ornata, tanto che presto furono moltissimi che andarono da lui ad apprendere calligrafia. Fu anche maestro di calligrafia nel seminario. Nel 1794 pubblicò la sua prima opera in quattro parti, ornandone le pagine anche con 66 alcune decorazioni, che fu molto apprezzata, tanto che il libro fu adottato come libro di testo da tutte le scuole, per ordine del Direttore delle scuole normali della Sicilia. Pubblicò sulla stessa disciplina "La calligrafia storica-critica teorico pratica" (Siracusa 1794) Quando a Siracusa fu fondata la Scuola Normale, nel 1789 gli fu data dal Governo una cattedra, che egli tenne fino a quando la scuola non fu abolita. Tra gli Arcadi di Roma: 50 volumi in 40 anni di attività. La stima di cui il Capodieci godeva, crebbe continuamente, tanto da avere numerosi riconoscimenti anche in campo nazionale: fece parte dell'Accademia degli Arcadi, di Roma, nonché in quella dei Periclitanti e Del Buongusto, di Palermo. Trascorse i suoi 40 anni di vita sempre leggendo e scrivendo: ben 50 furono le sue opere, tutte di diverse centinaia di pagine ciascuna e di formato piuttosto grande. Esse, per volontà dello stesso Capodieci, sono tutte conservate in uno scaffale della Biblioteca Alagoniana. L'opera più grandiosa, in ben 16 volumi, è la Storia di Siracusa. Essa parte dalle origini della città fino al 1810. Data l'abbondanza delle notizie che essa contiene, è stata sempre oggetto di consultazione da parte di chiunque abbia voluto conoscere, e soprattutto scrivere, qualcosa sulla città aretusea, anche se non tutte le notizie devono essere prese per ...oro filato, giacché egli prendeva per buona qualsiasi notizia gli capitasse tra le mani, di tutti gli scrittori greci e latini, e la trascriveva, senza operare alcuna selezione critica. In tal modo, dato anche lo scarso ordine con cui tali notizie sono accatastate, l'attendibilità del lavoro storico è piuttosto relativa. Molto più curata come strutturazione e come selezione di notizie è quella del periodo più vicino al Capodieci, avendo potuto egli disporre di fonti più scientificamente condotte e di edizioni critiche di gran lunga migliori e di consultazioni, anche dirette, su fatti minuziosi anche insignificanti ai fini storici, portati ad una dimensione quasi di cronaca quotidiana. Anche in essa, tuttavia, egli dimostra la sua inclinazione a ornare frequentemente la scrittura con disegni e schizzi di pregevole fattura. Opera storica fu anche "Militello Val di Noto, ragguaglio storico" (Siracusa 1796) Un'opera di tradizioni liturgiche fu quella pubblicata nel 1796 pure: "Relazione dei doveri verso Dio e la Monarchia praticati in Siracusa nella festa del Corpo del Signore nell'anno 1796". Di argomento storico liturgico anche "Origine e progressi dell'orazione delle 40 Ore nelle chiese di Siracusa" (Siracusa 1801), come pure il "Saggio storico critico sopra l'antichissimo culto della santissima Vergine in Siracusa" (Siracusa 1803) La storia sugli antichi monumenti di Siracusa. Alla monumentale opera storica su Siracusa si affianca l'altrettanto monumentale opera intitolata Miscellanee, dove sono raccolti manoscritti, lettere, documenti, diplomi e tante altre testimonianze del più diverso genere, di notevole utilità per chi voglia studiare la storia di Siracusa nei minimi particolari. Sugli antichi monumenti della città scrisse e pubblicò un'opera in due volumi. Fu, alla sua maniera, illustrata dall'autore stesso con molte figure, e vi furono aggiunte alcune litografie, che in essa acquistano particolare valenza perché ci descrivono l'entità e la condizione in cui ai suoi tempi tali monumenti

di trovavano. Sui monumenti esistenti a Siracusa pubblicò anche un "Dizionario" ( Siracusa 1820) e una "Apologia" ( Napoli 1823) Ma Giuseppe Capodieci non si dedicò soltanto alla storia e all'archeologia della città aretusea: parecchie drammi scrisse, sia di carattere sacro che di carattere storico. 67 In un volume sono raccolte tutte le iscrizioni, di diverse lingue, che sono state trovate dentro e fuori dell'agglomerato urbano siracusano. Esse sono precedute da un preliminare su come parlavano non solo ma anche su come scrivevano i Siracusani dell'antico passato. Anche questo è di particolare interesse per coloro che conducono oggi studi di dialettologia. Opera fondamentale per la conoscenza della storia di santa Lucia, l'opera da lui scritta su " La vita, martirio e culto di Santa Lucia". Importante anche la pubblicazione sulla " Memoria di fondazione della basilica di Santa Maria dei Miracoli, di Siracusa" (Siracusa 1810) e la vita del frate domenica Xures ( SR 1811) Raccolse tutte le sue prediche e i suoi panegirici in due volumi. Oltre a dare alle stampe i due volumi sugli antichi monumenti di Siracusa, (Siracusa 1812/1816) egli pubblicò la " Guida del viaggiatore nel giro di tutte le antichità di Siracusa", " Raggiungimento storico intorno alla vita, morte e culto del beato Andrea Xiures". Altre numerose opere di carattere anche geografico, oltre che storico, archeologico, scientifico artistico, religioso... egli pubblicò. Capodieci, custode della Biblioteca Alagoniana Ovviamente, per trovare il tempo di scrivere tutte queste opere, il Capodieci doveva esercitare un'attività che si confacesse al suo temperamento di... topo di biblioteca. E lo fu, infatti! Egli contribuì validamente alla formazione del Piccolo Museo della Biblioteca del Seminario, che doveva poi diventare il grandioso museo archeologico cittadino, dove appunto si tratteneva ore ed ore a leggere e a scrivere. Egli fu per parecchi anni segretario di Mons. Alagona che lo nominò pure Bibliotecario della Alagoniana, per cui dal tavolo del suo studio si alzava solo per andarsi a sedere al tavolo della Biblioteca In questo modo, eccetto le poche ore che concedeva doverosamente al sonno, e al suo frugalissimo pranzo, tutto il resto della giornata era dedicato ai libri, o da leggere o da scrivere. Raccolse anche molti atti e privilegi salvandoli dalla rovina e dalla dispersione, riunendoli in volumi, alcuni dei quali si trovano nell'Archivio Provinciale di Stato. Fu Regio Curato, socio dell'Accademia Borbonica Ercolanese di archeologia nonché della Regia Accademia di Storia e Belle Lettere di Napoli. Fece anche parte delle due Accademie che vi erano a Siracusa: gli Aretusei e gli Anapei. Si rivelò pure valente poeta in alcune sue poesie e cantari, che in parte furono raccolti e pubblicati ( " Poesie di autori siracusani" - Siracusa 1818; ) e in parte ancora sono conservati come manoscritti inediti. Fu cappellano della chiesa dello Spirito Santo, di cui raccolse tutti i documenti, gli atti, i privilegi, diritti, prerogative che si riferivano a quella basilica e ne fece un volume che non diede però mai alla stampa. Una breve sua autobiografia che è un monito per i posteri Interessante la sua autobiografia che è anche un monito per i posteri: " Cari miei concittadini, molti e rilevanti motivi, e purtroppo giusti, mi obbligano a non più proseguire a scrivere gli annali di nostra patria. L'età mia, sessagenaria il giorno 31 dicembre dell'anno 1810, darà fine a questo volume sedicesimo e ultimo. Gradite le mie intraprese fra lo spazio d'anni 40 circa, non per interesse, anzi con non poco mio dispendio , non per la speranza d'alcun premio, che non ho avuto mai perché ho ignorato l'arte della cabala, dei maneggi e 68 dell'adulazione, ma per l'unico principale oggetto di giovar la nostra patria e porla al livello delle più alte città del mondo, mentre non è da mettersi in dubbio di nulla essergli che andrà più agevolmente tutti gli obbietti necessari per conservare una nazione, come la storia. Io, qual cittadino, ne ho fatto un sacro dovere di consacrare i miei pochi talenti per descrivere le cose appartenenti al suolo ove ebbi la nascita e la patria. Dunque, dico ad ogni buon cittadino:- Inspice et fac secundum exemplar . ( Cod. 25.40.) Si impegni alcuno a proseguire quest'opera tanto utile e necessaria; l'onore e la gloria siano solamente la vostra riconoscenza. Ogni costumato ed onesto cittadino amar della sua patria, di cui è membro, e sacrificar le sue vigilie, i suoi sudori, in servizio della medesima e renderla, per quanto essa si può, più illustre e cospicua, poiché colui che è immerso in un ozio vile trascura di impiegarsi ad avvantaggiarla, sarà un insetto noioso alla vita sociale e invisibile alla repubblica. Noi, dopo morte, non dobbiamo morire ma le nostre opere debbono conservarci in vita E perciò ricordiamoci sempre di quanto scrisse Plaiscio ( libro VII. Ed.III) .< Quatenus nobis denegatur diu vivere et relinquamus alicui quod nos vivisse testantur>." Morì improvvisamente il 25 gennaio 1828. Il suo ritratto è nella stessa Biblioteca Alagoniana. Dopo la sua morte, presso un rivenditore di oggetti usati in via Giudecca, venne ritrovata un'altra sua opera inedita, di appena 56 pagine non numerate, scritta nel 1793, riguardante le Sacre Cerimonie che si tenevano allo Spirito Santo nella settimana santa., dove si conservavano

i cosiddetti Jurei, le statue a grandezza umana che rappresentavano la scena della passione di Cristo e si montavano per la Settimana Santa.